

Ascolta si fa spazio

1951. La voce di Bruno Zevi per radio racconta all'Italia Frank Lloyd Wright. Come una grande favola

di Bruno Zevi

Voi tutti sapete che, a confronto di un palazzo antico, un appartamento moderno si distingue per la ristrettezza delle sue dimensioni, il vasto salone è divenuto uno striminzito salottino, la galleria è scaduta in un corridoietto buio e rachitico, quelli che furono i respirati ambienti dell'abitazione aulica sono divenuti in pianta rettangolini giustapposti e parzialmente dei piccoli informi parallelepipedi di vuoto, messi uno accanto all'altro senza fluenza, senza rima, senza continuità.

Il proposito dell'architettura moderna, e anzitutto di Wright sin dagli albori del secolo, è stato quello di conferire alla casa contemporanea, dimensionalmente più piccola, qualcosa dell'antico splendore. Ciò è stato ottenuto mediante la fusione di alcuni ambienti: la camera da pranzo, il salotto, il salottino, lo studio sono stati fusi in una vasta area di soggiorno. La tecnica della costruzione moderna ha permesso alle pareti di liberarsi della loro servitù statica e di divenire semplici divisori di uno spazio continuo.

Avrete sentito parlare del principio della "pianta libera", cioè di una concezione unitaria di tutto lo spazio architettonico. È il principio fondamentale dell'architettura moderna che trova il suo concretamento in infinite interpretazioni e che comincia finalmente a influenzare perfino l'edilizia commerciale. Ma in Wright vi è qualcosa di più. In Wright non è solo il senso della pianta libera continua, ma la coscienza dello spazio interno come pro-

“Chi ci obbliga a costruire 4 mura simmetriche e incarcerare in esse i movimenti dell'uomo?”



Bruno Zevi a New York nel 1953 alla presentazione di una mostra dedicata ai suoi lavori

Aprite i cassetti

Un concerto dell'Orchestra di Santa Cecilia diretta da Philippe Entremont all'Auditorium precederà il 28 settembre l'inaugurazione della Fondazione Bruno Zevi in via Nomentana 150 a Roma, storica sede della rivista "L'architettura". La Fondazione istituisce un Premio internazionale di architettura, urbanistica paesaggistica, promuove manifestazioni culturali, apre al pubblico la biblioteca e l'archivio dell'illustre studioso con molti inediti. Come quello che qui pubblichiamo tratto da una trasmissione radio del 1951, in occasione della mostra di Frank L. Wright a Palazzo Strozzi a Firenze.

motore dell'architettura. Anziché stabilire una forma geometrica per la pianta, per esempio un rettangolo, e una forma stereometrica pura per un ambiente, per esempio un parallelepipedo, Wright, in nome dello spazio umano, ha cercato nuove e più libere forme.

Si è domandato: perché incapsulare la vita in tanti rettangolini giustapposti? Perché non è meglio una stanza ottagonale, e ancor meglio una stanza esagonale che, per la molteplicità delle sue pareti appare più ampia di quanto sia in realtà, raggiunge cioè dimensioni figurative superiori alle dimensioni fisiche? Chi mai ci obbliga a costruire quattro mura simmetriche e a incarcerare i movimenti dell'uomo in esse? Non è meglio capovolgere il nostro metodo di concepire l'architettura, cominciare dagli spazi, dai vuoti dove ►



“La casa non deve posare sul terreno, ma riposare su di esso, deve derivare dal terreno”



Bruno Zevi riceve Frank Lloyd Wright (nella foto a destra) al suo arrivo in Italia per la mostra del 1951

l'uomo vive, creare questi vuoti e poi rivestirli liberamente di mura?

Wright ha realizzato questo nella sua vita: ha saputo vedere e sentire e immaginare ciò che la maggior parte della gente e anche degli architetti non sa né vedere né sentire: cioè che la realtà più vera e segreta di un edificio non sta nella scatola muraria, ma in ciò che questa contiene, nel vuoto, nello spazio, elemento organico e vissuto dell'architettura. Wright ha saputo creare e vivere questo spazio come nessun altro architetto nella storia del mondo, da Borromini in poi.

E se talvolta le sue opere ci lasciano sorpresi e sconcertati, se ci domandiamo: come mai ogni casa di questo architetto è diversa dalle altre, mentre quelle di Le Corbusier o di Gropius sono facilmente riconoscibili per la loro similarità formale, ciò dipende dal fatto che siamo ancora in larga misura abituati a giudicare l'architettura essenzialmente per le sue pareti e per i suoi volumi, mentre la coerenza di Wright si appunta e trionfa nella creatività spaziale. Più noi capiremo la realtà dei vuoti, l'essenzialità artistica degli spazi,

più Wright ci apparirà grande. Prendete l'edificio che è considerato il capolavoro di Wright: la Casa sulla Cascata. Che forma ha? Che forma hanno le stanze? Sono rettangoli, trapezi, cerchi, ottagoni, quadrati, esagoni? Nulla di tutto questo. Non hanno nessuna forma geometrica elementare. Vi è solo uno spazio fluente, organico, derivante dal complesso uso funzionale del living room, uno spazio non chiuso entro le mura, ma aperto, trasparente, schermato a vitree pareti.

Questo ragionamento, questa indagine sulla continuità architettonica che abbiamo esaminato sul piano orizzontale della casa, cioè nel rapporto tra una stanza e la stanza adiacente, può essere approfondito in tutti gli aspetti dell'architettura. Vediamo anzitutto l'aspetto verticale. Perché mai, si domanda Wright, le stanze debbono avere tutte la stessa altezza? È ragionevole che un ampio soggiorno sia alto come uno stretto corridoio? Evidentemente no, ed è il primo architetto moderno che, intorno al 1908, elevi il soggiorno su due piani, facendo di questo ambiente il fulcro della continuità spa-

ziale dell'abitazione.

Un altro aspetto della continuità spaziale in Wright è dato dalla sua visione urbanistica. Egli ama ripetere: «La casa non deve posare sul terreno, ma riposare su di esso, deve derivare dal terreno», il che significa adagiarsi fiduciosamente, seguire le altimetrie del suolo, confondersi con esso. Per questo lato, la visione di Wright è radicalmente antitetica a quella della moderna architettura europea.

Da noi troviamo un contrasto tra natura e edificio, le case sono diafane e lucenti, nelle teorie di Le Corbusier sono sospese su pilastri, torsi volumi elementari dimostrativi della purezza razionalistica dell'umana asserzione di fronte alla narrativa episodica del paesaggio. Ma per Wright il paesaggio ha una vitalità propria che va rispettata e che l'architettura accentua ed esprime e potenzia attraverso l'umana interpretazione. I suoi volumi non sono puri, ma articolati, i suoi colori non sono bianchi, ma organici, sono i colori dei materiali naturali. Su una roccia costruisce un muro della stessa roccia su cui è in bilico tutta la casa. ■

TRA CINEMA E MUSICA, ECCO IL DECOLLO AUTUNNALE DELL'AUDITORIUM

Erasmus Valente

Ricomincia e, diremmo, alla grande, l'attività nel Parco della Musica, nuova meraviglia di Roma. Avremo, nell'arco dell'Autunno e nel felice segno del «9», fissati nel weekend, ben 45 appuntamenti tra le Sale piccola e media (700 e 1200 posti), sempre alle ore 21. Il primo è per domenica prossima, l'ultimo è per sabato 21 dicembre, con il concerto inaugurale della Sala grande (2800 posti). L'attività autunnale coinvolge la musica nella sua più larga espressione, e il cinema che avvia le manifestazioni con l'anteprima del film Roberto Rossellini, girato da Carlo Lizzani, in ricordo del nostro regista nel XXV della scomparsa. Se ne avranno, domenica (Sala piccola), tre proiezioni: alle 17,30 ad inviti, alle 19,30 e alle 21 ad ingresso libero, ma da prenotare telefonando al numero 06.37411756. Alle ore 21 della stessa serata, la Sala media ospiterà un prezioso concerto dell'Orchestra di Santa Cecilia, diretto da Gilbert Varga che, con la

partecipazione del violinista Massimo Quarta, eseguirà, in «prima» assoluta Puppets, per violino e orchestra, di Armando Trovaioli, festeggiato per l'85.mo compleanno, tra pagine di Dukas (L'apprendista stregone) e Ravel (Ma mère l'oye e Bolero). Trovaioli, autore di musiche per film e belle canzoni, tornerà alla ribalta il 10 novembre, con un suo «Concerto per contrabbasso e orchestra», scritto per Franco Petracchi. Con Trovaioli, Arturo Benedetti Michelangeli avrebbe voluto suonare il mozartiano «Concerto per due pianoforti e orchestra», K.365. Il cinema italiano avrà una sua particolare serata il 28, mentre al 29 è fissata la «Festa per i 90 anni di Antonioni». Le due Sale, infine, ospiteranno, dal 4 all'8 dicembre, gli Oscar Europei del Cinema.

La triade che sovrintende al Parco della Musica (Comune di Roma, Santa Cecilia, Musica per Roma), si è impegnata al

massimo nel mantenere e rafforzare l'equilibrio tra i diversi linguaggi nella elaborazione di programmi musicali, realizzati, con una forte sinergia tra le istituzioni che a Roma fanno musica, in un quadro di intensa e diversificata attività. I suoni di questa ondata autunnale riflettono importanti esperienze e non lasciano entrare la «routine» nel Parco della Musica. Basta appena prolungare lo sguardo sul cartellone dei concerti, sempre collocati nella Sala media. Il 28, per solennizzare l'apertura della «Fondazione Bruno Zevi», Orchestra e Coro di Santa Cecilia eseguiranno i Sei canti popolari ebraici di Milhaud, le Due melodie ebraiche di Ravel, La morte di un tiranno ancora di Milhaud e la Notte trasfigurata di Schoenberg. Il 6 ottobre, con Moni Ovadia, saranno ricordate le vittime dei Lager nazisti. Seguiranno gli omaggi al compositore brasiliano Antonio Carlos Jobim, gli scambi culturali con la Croazia (una Notte di

note), il concerto di Bruno Canino con musiche di Pettrassi, Savinio, Copland, Donatoni, Debussy), le canzoni di Marianne Faithfull che inizia qui, al Parco, la sua tournée in Italia, le 14 canzoni di Norah Jones, i Solisti di Mosca, alle prese con Paganini e suoi contemporanei, i concerti dell'Ensemble Intercontemporain di Boulez, il Progetto Schumann, proposto da Uri Caine, serate che vengono da Nuova Consonanza, dall'Istituzione universitaria e dalle tante altre organizzazioni musicali operanti a Roma. Il concerto del 21 dicembre (Sala grande), con il Beethoven della «Fantasia» per pianoforte (Maurizio Pollini), coro e orchestra, preceduto dalle novità di Fabio Vacchi, Fabio Nieder e Alberto Colla e concluso dallo straviniano Sacre du Printemps, consacrerà l'ebbrezza d'una nuova, fresca aura, tanto aspettata e finalmente respirante su Roma, Caput mundi e adesso - auguri - anche della musica.

Fondazione Bruno Zevi

La memoria lavora per il futuro

Nasce a Roma l'istituzione dedicata allo storico e architetto

Renato Pallavicini

Una Fondazione nel nome di Bruno Zevi, una Fondazione in sua memoria. Ma non sarà un'istituzione polverosa e commemorativa, nata per celebrare nostalgicamente il passato. «Sarà una struttura - precisa Adachia Zevi, architetto e storico dell'arte, che della Fondazione è la presidente - che praticherà un concetto di memoria come attualità e guarderà molto al futuro».

Come sarebbe piaciuto a Bruno Zevi, architetto e storico dell'arte, ma soprattutto grande animatore della cultura architettonica italiana ed internazionale, scomparso all'inizio del 2001. Zevi apostolo dell'architettura organica e delle idee di Franklyn Lloyd Wright; Zevi in prima linea nella battaglia per riorganizzare e svegliare l'architettura italiana uscita dal Fascismo e dalla guerra; Zevi brillante professore universitario e autore di una *Storia dell'architettura moderna* che è stato il manuale di formazione di alcune generazioni di architetti; Zevi accanito propagandista dell'architettura moderna dalle pagine della sua rivista *L'architettura* ed implacabile polemista dalle colonne de *L'Espresso* con le sue *Cronache di architettura*. Zevi, insomma, irriducibile combattente per la libertà: in architettura e non solo.

Del resto la sua polemica anticlassica, tradotta in un vero e proprio codice, non nasceva da questioni di stile, da avversioni formali, da antipatie linguistiche, ma da un pensiero

e da una pratica culturale che faceva dell'architettura moderna, anticlassica e antiaccademica lo spazio dell'incontro e dell'integrazione tra i valori democratici e le concezioni architettoniche. Così, la Fondazione che porterà il suo nome e che verrà inaugurata a Roma, domenica 29 settembre (preceduta la sera prima da un concerto, organizzato dalla stessa Fondazione e dall'Auditorium-Parco della Musica), nasce proprio per propagandare e far circolare questa idea di architettura.

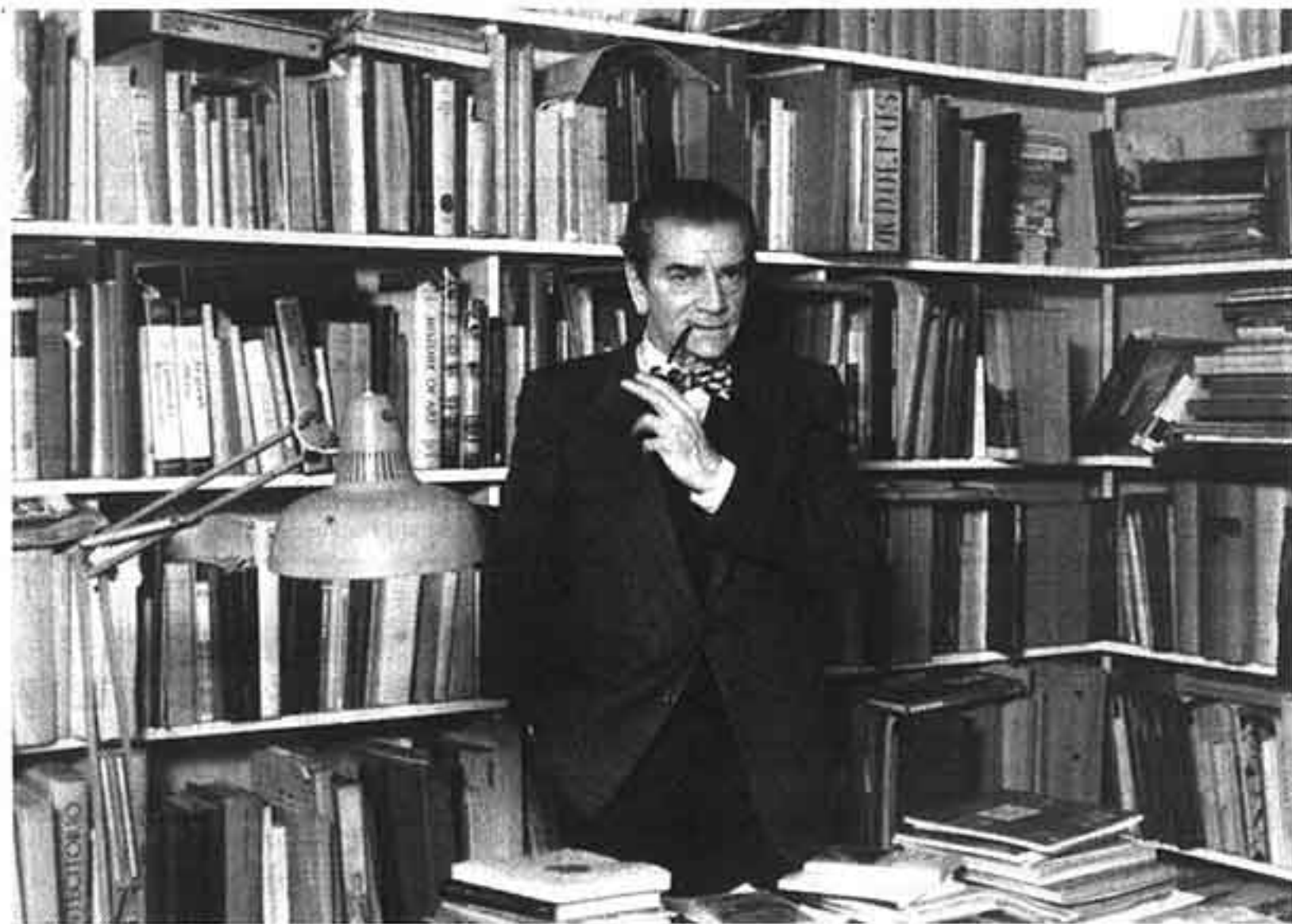
«Era doveroso farla questa Fondazione - ci spiega Adachia Zevi nella villetta di Via Nomentana a Roma (già studio dell'architetto e sede della rivista *L'architettura*) che sarà anche la sede della Fondazione - per un insieme di ragioni che vanno oltre l'omaggio a mio padre. C'era, innanzitutto da tutelare e riorganizzare l'immenso patrimonio costituito dalla biblioteca e dall'archivio che hanno ottenuto dal ministero dei Beni Culturali il riconoscimento di insieme di "alto valore scientifico". Penso, oltre ai libri e alle riviste, alle fotografie e alle lettere, una miniera di testimonianze storiche. Mio padre intratteneva una fitta corrispondenza e anche nelle lettere più personali o nelle risposte a sconosciuti che gli avevano scritto non si limitava a cortesi banalità ma esponeva con argomentazioni e calore la sua idea di architettura e del mondo».

La Fondazione si avvale di un comitato scientifico composto da Luciano Berio, Carlo Carracciolo, Furio Colombo, Umberto Eco, Frank O. Gehry, Zaha Hadid, Zvi Hecker,

libertà anticlassica

Quella di Zevi, come ricordiamo qui accanto, è stata una battaglia culturale e politica, per l'affermazione di un'idea in cui la cultura (e l'architettura che ne è una sua componente) non può fare a meno della libertà: libertà dall'accademia, dagli schemi, dalle regole. A quelle regole, paradossalmente, Bruno Zevi ne contrappose altre, quelle del suo «codice anticlassico» fondato su sette invarianti: 1) l'analisi della funzione e dei contenuti edilizi; 2) il principio della dissonanza; 3) la visione antiprospectica spazio-temporale; 4) la disaggregazione della tradizionale scatola edilizia; 5) la riunificazione dell'ingegneria strutturale con l'architettura; 6) la temporalizzazione dello spazio; 7) la reintegrazione edificio-territorio. Alla luce di questo codice e delle sue successive elaborazioni Bruno Zevi riorganizzò alcuni dei suoi contributi critici e storici, riscrivendo e aggiornando anche la sua *«Storia dell'architettura moderna»*. Al di là di qualche forzatura e di qualche eccesso di sistematizzazione in contraddizione con la sua concezione anticlassica, quello di Zevi è stato un tentativo di affermare, sopra ogni cosa, il primato della libertà che, in politica, lo portò a schierarsi al fianco di molte battaglie radicali e negli ultimi anni della sua vita a ricostruire il Partito d'Azione.

re.p.



Rita Levi Montalcini, Daniel Libeskind, Renzo Piano e Dennis Sharp. Un insieme di grandi personalità della cultura e non solo architetti come si vede, conseguentemente ad uno degli intenti della Fondazione che è quello di favorire una conoscenza del patrimonio architettonico nei suoi indissolubili legami con quello letterario e scientifico, secondo quella che era la concezione unitaria ed antiaccademica della cultura di cui Zevi era propugnatore.

Per raggiungere quest'obiettivo la Fondazione aprirà a studiosi e ad un pubblico più vasto la biblioteca e l'archivio; promuoverà, anche in collaborazione con altre istituzioni scientifiche e culturali, convegni, conferenze, seminari; promuoverà e gestirà corsi per la formazione, l'aggiornamento e la qualifica-

zione professionali nei settori dell'architettura, dell'arte e della cultura; istituirà borse di studio e contratti di ricerca per studenti e giovani laureati. E, tra l'altro, istituirà in collaborazione con altre istituzioni un «Premio Bruno Zevi» per l'architettura, l'urbanistica e la paesaggistica, da attribuire a personalità del settore non ancora affermate. Non sarà un premio qualunque e generico ma, coerentemente alle idee e persino al carattere di Bruno Zevi, decisamente schierato per quanto riguarda il tipo di risposte e di soluzioni da dare alla crisi megalopolitana ed ambientale. Che vanno rintracciate in quella sorta di «carta» dell'architettura della modernità che Zevi tracciò nel convegno da lui organizzato a Modena nel 1997 intitolato *Paesaggio e grado zero del linguaggio architettonico*.

Fu proprio in quell'occasione che Zevi rivendicò con orgoglio la vittoria, anche personale, di un'idea di architettura, vittoria suffragata dall'affermarsi in questi ultimi anni (basta andare a vedere *Next* la mostra veneziana della Biennale Architettura) su scala internazionale di quel linguaggio anticlassico, antiprospectico, espressionista ed informale, individuato nelle rotture visionarie e decostruttiviste (un esempio per tutti il Museo Guggenheim di Bilbao di Frank O. Gehry) della tradizionale scatola architettonica. Un'architettura, anche, che tiene conto delle più recenti problematiche ecologiche e bioclimatiche, innestandole sull'antica matrice organica di Wright e Aalto. La stessa che ispirò la lunga battaglia per la modernità dell'architettura combattuta da Bruno Zevi.

Roma: è nata la Fondazione Bruno Zevi

Il 28 settembre, alle ore 21, all'Auditorium di Roma, viene inaugurata la Fondazione Bruno Zevi, con un concerto introdotto da Luciano Berio e Renzo Piano, con l'orchestra di Santa Cecilia, diretta da Philippe Entremont. Il 29 settembre, inaugurazione della sede in via Nomentana 150.



MUSICA IN PRIMO PIANO

• SABATO 28 •

Auditorium Parco della Musica

L'Orchestra e il Coro dell'**Accademia Nazionale di Santa Cecilia**, guidati dal celebre direttore francese **Philippe Entremont**, si esibiranno sabato 28 settembre all'Auditorium di Viale de Coubertin in occasione dell'apertura della **Fondazione Bruno Zevi**. Il programma prevede, nella prima parte, l'esecuzione di musiche di **Milhaud** (*Six chants populaires hébraïques*; *La mort du tyran*) e **Ravel** (*Deux mélodies hébraïques*) interpretate dalla **mezzosoprano israeliana Bracha Kol**, che darà voce alle melodie ebraiche musicate dai due compositori francesi. Nella seconda parte verranno eseguiti i Cinque movimenti per archi op.5 di Anton **Webern** e la *Verklärte Nacht* di Arnold **Schoenberg**. Il costo dei biglietti è di 31 euro per i posti in Platea e di 23 euro per la Galleria. F. GIANUARDI

UN INEDITO DI BRUNO ZEVI

Il testo di Bruno Zevi che qui pubblichiamo risale al 1950. È tratto da una relazione tenuta ad un congresso e in essa Zevi illustra i principi del Movimento per l'architettura organica.

*Un discorso
accorato
sull'Italia del
dopoguerra
Sul movimento
moderno contro
la retorica
fascista. Sugli
urbanisti contro
la speculazione
fondiaria*



L'architetto
Bruno Zevi
in una foto
giovane

ste v'era anche quella della divisione tra i nostri architetti razionalisti i quali, dopo il forzoso scioglimento del Movimento Italiano per l'Architettura Razionale nel 1933, avevano rotto le loro file, si erano ritrovati più tardi specialmente intorno alla rivista *Casabella*, soppressa anche questa con la scomparsa di Pagano, ma non mai in una organizzazione.

Oggi l'unità degli architetti moderni è un fatto compiuto e la sua sanzione giuridica è avvenuta lo scorso anno con la fondazione della Federazione Associazioni Italiane Architetti Moderni che riunisce le Associazioni per l'Architettura Organica di Torino, Venezia, Roma, Napoli e Palermo e il Movimento Studi Architettura di Milano. Intorno a questa federazione gravitano i gruppi di architetti moderni, razionalisti o organici, delle altre città che non hanno la possibilità di formare organizzazioni. Non è un caso, del resto, che per la relazione sull'architettura razionale sia stato chiamato in questo congresso l'architetto Cosenza che è uno dei dirigenti del movimento organico in Italia.

Sul terreno politico, noi siamo tutti uniti nel rivendicare la gloria della battaglia razionalista, e nel combattere la retorica, l'incompetenza, l'ignoranza e il cinismo degli alti papaveri della non-architettura italiana. Ma è impossibile fare un rapporto sull'architettura limitandosi al mero campo dei dibattiti figurativi prescindendo da quella palpitante realtà politica e sociale che stimola, sferza o stronca la stessa fonte d'ispirazione poetica degli architetti.

In un paese in cui - a liberazione avvenuta e a democrazia instaurata - non si riesce a creare un Ministero di Pianificazione Urbanistica per l'opposizione degli interessi investiti del Ministero dei Lavori Pubblici, in un paese in cui Marcello Piacentini fa della speculazione edilizia mascherata da ossequio archeologico perfino in Piazza San Pietro, in un paese in cui, malgrado che non si trovi nemmeno un critico d'arte, nemmeno prezzolato, che non deplori lo scempio della Via della Conciliazione, l'autore di tale scempio rimane membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti ed è riconfermato professore ordinario «per clara fama» di urbanistica all'Università di Roma, e questo malgrado il parere contrario della commissione ministeriale per la revisione delle cattedre «per clara fama» assegnate durante il ventennio, in un paese dove si fanno sopraelevazioni sugli edifici monumentali dei centri storici e dove

si costruisce nelle ville vincolate per legge a parco pubblico, non è possibile svolgere una critica architettonica distaccata da un contesto sociale e psicologico. Prima che di tendenze figurative si tratta di un costume e, per rinnovarlo, è necessaria la tensione e la massima operosità da parte di tutti.

CON UN CONCERTO NASCE LA FONDAZIONE

LA Fondazione Bruno Zevi domenica 29 alle 11 inaugura i suoi spazi a Roma, in via Nomentana 150, sede storica della rivista *L'architettura - Cronaca e storia*. La Fondazione, il cui comitato scientifico è composto da Luciano Berio, Carlo Caracciolo, Furio Colombo, Umberto Eco, Frank O. Gehry, Zaha Hadid, Zvi Hecker, Rita Levi Montalcini, Daniel Libeskind, Renzo Piano e Dennis Sharp, nasce per onorare la memoria di Bruno Zevi, appassionato assertore dell'integrazione tra valori democratici e concezioni architettoniche e per ricordare il suo contributo di storico, critico e pensatore. Per questo la Fondazione si propone di incoraggiare lo studio, la ricerca e di favorire una conoscenza del patrimonio architettonico nei suoi indissolubili legami con quello letterario e scientifico, secondo la concezione antiaccademica di Bruno Zevi.

L'inaugurazione sarà preceduta la sera di sabato alle ore 21 da un concerto organizzato dalla stessa Fondazione nel nuovo Auditorium in via Pietro De Coubertin 14: l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta da Philippe Entremont, suonerà musiche di Milhaud, Ravel, Webern, Schoenberg,

glia dirigente dell'avanguardia architettonica. Le tre figure principali della cultura architettonica moderna, i protagonisti della lotta e della resistenza durante il ventennio fascista erano morti: Edoardo Persico, l'unico critico d'arte che avesse puntato sull'architettura come strumento di un rinnovamento civile del paese, era morto nel 1936; Giuseppe Terragni, la personalità eminente del movimento razionalista e l'artista più caratterizzato del ventennio, era morto nel 1940; Giuseppe Pagano, il vero capo del movimento moderno, il suscitatore diretto e indiretto di tutte le nostre energie e le nostre generosità, era stato

abbattuto dai nazisti a Mauthausen nell'aprile del 1945. Nel campo dei giovani, i migliori come Giorgio Labò erano caduti nella guerra partigiana, altri erano dispersi nei campi di prigionia, altri erano psicologicamente sfiancati da anni di battaglie architettoniche e di sconfitte materiali e morali.

Non v'era da farsi illusioni. Le rovine apriori di quella che doveva essere l'Esposizione Universale di Roma del 1942, le rovine dei falsi archi e delle oscure colonne, di un «Colosseo Quadrato» in cemento armato che avrebbe dovuto rappresentare niente meno che la Civiltà Italiana, e di una Chiesa

di volgari proporzioni classicistiche che postulava l'incompetenza anche sul retro terreno degli stilismi tradizionali, erano lì, stagiate lugubramente nel profilo di Roma, tetro avvertimento dell'eredità del ventennio per tutti coloro che vedono nella scena delle città e nel loro volto architettonico lo specchio e la sedimentazione di un costume di vita civile.

Non troviamo aiuti e nemmeno comprensione nella classe dirigente dei nostri partiti antifascisti, nemmeno nel breve intervallo del loro potere. I ministri che si succedono durante i governi del comitato di liberazione furono inghiottiti dall'inerzia della buro-

cracia, si preoccuparono più della propaganda che di un rinnovamento strutturale, pensarono ai lavori a regia e non a una pianificazione urbanistica. Poi i governi del Cln furono rovesciati, trionfò la burocrazia fascista, anche le speranze fallirono e noi passammo all'opposizione, puntando sulla cultura coltivammo il nostro giardino.

In questa situazione e date le forze a disposizione, il movimento organico ha fatto tutto ciò che era in suo potere di fare. Anzi tutto ha realizzato l'unione di tutti gli architetti moderni in Italia, un'unione che talora ha inceppato in notevoli difficoltà perché tra le altre eredità fasci-

ste v'era anche quella della divisione tra i nostri architetti razionalisti i quali, dopo il forzoso scioglimento del Movimento Italiano per l'Architettura Razionale nel 1933, avevano rotto le loro file, si erano ritrovati più tardi specialmente intorno alla rivista *Casabella*, soppressa anche questa con la scomparsa di Pagano, ma non mai in una organizzazione.

Oggi l'unità degli architetti moderni è un fatto compiuto e la sua sanzione giuridica è avvenuta lo scorso anno con la fondazione della Federazione Associazioni Italiane Architetti Moderni che riunisce le Associazioni per l'Architettura Organica di Torino, Venezia, Roma, Napoli e Palermo e il Movimento Studi Architettura di Milano. Intorno a questa federazione gravitano i gruppi di architetti moderni, razionalisti o organici, delle altre città che non hanno la possibilità di formare organizzazioni. Non è un caso, del resto, che per la relazione sull'architettura razionale sia stato chiamato in questo congresso l'architetto Cosenza che è uno dei dirigenti del movimento organico in Italia.

L'ENERGIA DEI NUOVI ARCHITETTI

BRUNO ZEVI

**I PROTAGONISTI
DELLA LOTTA
ANTIFASCISTA
ERANO MORTI**

**I FALSI ARCHI
E LE OSCURE
COLONNE
IN ROVINA**

**PIACENTINI E
LO SCEMPIO
DI VIA DELLA
CONCILIAZIONE**

Domani il secondo appuntamento **Week-end al Parco della Musica**

Inaugurata domenica scorsa la stagione autunnale di concerti al nuovo Parco della Musica. La serata è stata dedicata nella sala piccola all'anteprima italiana del nuovo film di Carlo Lizzani, "Roberto Rossellini", mentre nella sala media (che sarà dedicata a Giuseppe Sinopoli) l'orchestra di Santa Cecilia ha interpretato un programma di musiche novecentesche, tra le quali spiccava la prima assoluta di "Puppets" di Trovajoli. Colpisce innanzitutto la varietà, la quantità e la qualità di questo programma di concerti (e non solo) con il quale riapriranno le sale progettate da Renzo Piano. Una stagione ancora interlocutoria, in attesa dell'apertura definitiva (21 dicembre) e del trasferimento dell'Accademia di Santa Cecilia. I lavori alla sala grande (davvero imponente) proseguono intanto nel rispetto dei tempi prestabiliti, con l'aggancio dei grandi pannelli di legno del soffitto. "Le associazioni che hanno contribuito a questo programma sono molte, il prossimo anno saranno molte di più", afferma Luciano Berio, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. Si nota infatti nel calendario dei concerti e delle altre manifestazioni una rete di collaborazioni artistiche e organizzative che risponde perfettamente ad uno dei principi di gestione della nuova struttura: l'apertura, la compresenza di apporti diversi. Un altro aspetto fondamentale di questo programma è la presenza di appuntamenti di diversa natura, non solo musicali. Guardando ad esempio il programma di questo week-end si notano sabato (ore 21, sala piccola) la "Giornata dedicata al cinema italiano" organizzata nell'ambito delle Giornate Europee del Patrimonio e la stessa sera (ore 21, sala media) il Concerto in occasione dell'apertura della Fondazione Bruno Zevi, nel quale l'Orchestra e il Coro di Santa Cecilia e il soprano Bracha Kol diretti da Philippe Entremont, interpreteranno musiche di Milhaud (Six chants populaires hebraïques e La mort d'un tyran), Ravel (Duex melodies hebraïques), Schönberg (Verklärte Nacht). Domenica si terrà (ore 21, sala media) la festa dedicata ai 90 anni di Michelangelo Antonioni. Questa varietà di appuntamenti non deve stupire. E' infatti un obiettivo ripetutamente affermato da Veltroni, che vuole fare dell'auditorio uno spazio culturale che va anche oltre la musica, e confermato da Berio e Bettini, presidente di Musica per Roma. Venendo infine a parlare di questioni economiche, Veltroni, indirettamente polemico verso l'attuale governo, ha affermato che "tutte le altre strutture analoghe nel mondo hanno contributi pubblici, statali, altrimenti è impossibile. Mi auguro che qui la gestione non sia lasciata al solo Comune di Roma".

A partire dal 15 ottobre

Accademia Filarmonica, la nuova stagione

Presentata mercoledì nei locali dell'Accademia Filarmonica Romana in via Flaminia la nuova stagione concertistica. Anche quest'anno il direttore artistico Marcello Panni e il presidente Roman Vlad hanno ideato un calendario vario, bilanciato fra contemporaneità e tradizione, richiamò del grande pubblico e scelte colte e inconsuete. All'interno della stagione si rintracciano alcuni filoni principali. Un abbonamento speciale è dedicato agli "Incontri di solisti": in ognuno di questi concerti si incontrano alcuni grandi musicisti per suonare, eccezionalmente, insieme. Altri filoni conduttori che contribuiscono a creare il programma della Filarmonica sono la musica del Novecento, gli spettacoli di danza contemporanea e teatro musicale, la musica antica e barocca. Varie le formule di abbonamento previste per venire incontro ai gusti e alle esigenze del pubblico. Fra gli artisti che si esibiranno al Teatro Olimpico possiamo citare Murray Perahia, Elisabeth Norberg-Schultz, Misha Maisky, Salvatore Accardo, Bruno Giuranna, Rocco Filippini, Vladimir Spivakov, Stanislav Bunin, Alexander Lonquich. La stagione principale si terrà come ogni anno al Teatro Olimpico. Altri appuntamenti si svolgeranno presso la Sala Casella, nei giardini dell'Accademia in via Flaminia. La prima del 15 ottobre vedrà anche quest'anno impegnata un'orchestra straniera, la Freiburger Barockorchester con il Rias Kammerchor diretti da René Jacobs. In programma Le Stagioni, oratorio di Haydn. Soprano Marlies Petersen, tenore Werner Gura, basso Markus Wolpert. Seguiranno giovedì 24 ottobre un concerto di musica contemporanea con l'Ensemble di percussioni Ars Ludi e musiche di Cage, Battistelli, Roldan, Reich, mentre il 31 il grande pianista Murray Perahia suonerà le Variazioni Goldberg di Bach.

SABATO



Entremont sul podio per la Fondazione Zevi

Concerto per l'inaugurazione della
Fondazione Bruno Zevi con
Orchestra e Coro di Santa Cecilia
diretti da Philippe Entremont, solista
il mezzosoprano israeliano Bracha
Kol. Musiche del primo Novecento.

.....
**Auditorium-Parco della Musica, ore 21,
tel. 06.68801044**

RASSEGNE

Concerti capitolini

L'omaggio a Bruno Zevi
un premio per Petrassi



Melodie ebraiche

In occasione dell'apertura della Fondazione Bruno Zevi, sabato 28 alle 21 nella Sala 1200 del Parco della Musica, l'orchestra e il coro dell'Accademia di Santa Cecilia guidati da Philippe Entremont eseguiranno musiche del primo Novecento. Bracha Kol, mezzosoprano israeliana, darà voce alle melodie ebraiche musicate da Milhaud e Ravel. Per informazioni: tel. 06/68801044.

Weekend

Con Uto Ughi all'Opera

Stasera il musicista si esibirà nella doppia veste solista e direttore

L'Omaggio a Roma di Uto Ughi e un concerto per l'apertura della Fondazione Bruno Zevi.

Sono i due eventi di musica classica in programma fra oggi e domani al Teatro dell'Opera e all'Auditorium-Parco della Musica. Stasera alle 21 l'Opera ospita il concerto di Uto Ughi che, accompagnato dai Filarmonici di Ro-

ma, aprirà la serata con "Introduzione e Allegro per violino concertante" del maestro Goffredo Petrassi. Dopo la composizione di Petrassi - al quale sarà consegnato prima del concerto il Premio Omaggio a Roma - sarà la volta di due pagine mozartiane: l'Adagio K261 per violino e Orchestra e il Rondò K373 per violino solista, archi e fiati. A

conclusione della serata, nella quale Ughi sarà nella doppia veste di solista e direttore, l'Introduzione e Rondò Capriccioso di Saint Saëns.

Sempre alle 21, ma domani, nella sala media dell'Auditorium, il concerto dell'Orchestra Nazionale dell'Accademia di Santa Cecilia per l'inaugurazione della Fondazione Bruno Zevi, dedicata al-

l'architetto e critico scomparso. Il maestro Philippe Entremont, l'orchestra e la mezzo soprano Bracha Kol, eseguiranno musiche del primo Novecento tratte dal repertorio di Milhaud ("La mort d'un Tyran"), Ravel, Schönberg ("Notte trasfigurata") e Webern. La serata sarà introdotta da Luciano Berio e Renzo Piano.

Stefano Milioni

AUDITORIUM / *A fine anno al via la Sala Grande*

La poliedricità della città della musica

— Da segnalare una festa per Michelangelo Antonioni

Il nuovo auditorium al Flaminio riapre dopo le ferie e conferma il suo carattere poliedrico, nonché l'adequatezza del nome di "Città della musica". In attesa di definitivo completamento - a fine anno aprirà la sala grande da 2.700 posti - , da questo week-end a fine mese si alterneranno manifestazioni di carattere diverso, dai concerti dell'Accademia di Santa Cecilia agli omaggi al cinema e ai suoi maestri. Sabato 28, nell'ambito delle Giornate Europee del Patrimonio, ci sarà una giornata dedicata al cinema italiano. Inoltre, in occasione dell'apertura della



"Fondazione Bruno Zevi", sarà eseguito un concerto, anche questo con musiche del primo Novecento: l'orchestra e il coro di Santa Cecilia saranno diretti dal francese Philippe Entremont.

Chiude il mese, **Domenica 29**, una grande festa per i novant'anni di Michelangelo Antonioni.

● **L'auditorium è in
viale De Coubertin 30.
Informazioni allo 06-80692476
e nel sito
www.musicaperroma.it**

Memoria

BRUNO ZEVI

Storico dell'architettura
scomparso un anno fa



Riuniti Berio, Piano, Eco, Levi Montalcini, Frank Gehry

Un concerto sinfonico e una fondazione per ricordare Bruno Zevi

Verrà inaugurata domani, la **Fondazione Bruno Zevi**, dedicata al grande architetto, storico e critico, protagonista del dibattito architettonico italiano del dopoguerra.

Per l'occasione l'Auditorium-Parco della Musica ospiterà, alle 21, un concerto per celebrare l'avvenimento di grande rilievo per la cultura italiana. Il concerto sarà introdotto da Luciano Berio e Renzo Piano, che fanno parte del Comitato Scientifico della Fondazione insieme a Carlo Caracciolo, Furio Colombo, Umberto Eco, Frank O. Gehry, Zaha Hadid, Zvi Hecker, Rita Levi Montalcini, Daniel Libeskind.

L'Orchestra e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, guidati dal celebre direttore francese Philippe Entremont, eseguiranno musiche del primo Novecento. Bracha Kol, mezzosoprano israeliana, darà voce alle melodie ebraiche musicate da Milhaud e Ravel; una cantata di raro ascolto per coro percussioni e strumenti *La mort d'un tyran* di Milhaud, completerà la prima parte del programma. Nella seconda parte verranno eseguiti due capolavori: Cinque movimenti per archi op. 5 di Webern e *Verklärte Nacht* (Notte trasformata) di Schönberg.

Domenica 29, alle ore 11.00, la Fondazione Bruno Zevi inaugurerà quindi i suoi spazi in via Nomentana 150, nella sede storica della rivista «L'architettura-cronache e storia». La Fondazione nasce per onorare la memoria di Bruno Zevi, appassionato e tenace assertore dell'integrazione fra valori democratici e conce-

zioni architettoniche, e per rammentarne il mirabile contributo di storico, di critico, di pensatore. Oltre all'obiettivo di incoraggiare e incrementare le attività di quanti desiderano dedicarsi allo studio della storia dell'architettura, alle ricerche teoriche come pure alle realizzazioni pratiche in campo architettonico, urbanistico e paesaggistico, la Fondazione si prefigge l'intento di favorire, in particolare fra i giovani, una conoscenza del patrimonio architettonico nei suoi indissolubili legami con quello letterario e scientifico, secondo la concezione unitaria, e decisamente antiaccademica, della cultura che Bruno Zevi ha propugnato durante tutta la sua vita.

La Fondazione intende: aprire agli studiosi e a un più vasto pubblico la biblioteca e l'archivio (un deposito ordinato e consultabile di materiali diversi, dai libri alle riviste alle fotografie); istituire, anche in collaborazione con altre istituzioni scientifiche e culturali, italiane o straniere, un Premio Internazionale di architettura, urbanistica e paesaggistica che individui quelle personalità (non ancora affermate) che, a partire dalle matrici organiche, espressioniste, informali e decostruttiviste, rifiutino canoni e teorie che non siano quelle del vissuto esistenziale e del diritto alla città. Promuovere, anche in collaborazione con altre istituzioni scientifiche e culturali, l'organizzazione di convegni, conferenze, seminari e altre manifestazioni culturali. Per informazioni: tel. 06.8601369, oppure www.fondazionebrunozevi.it.

Domani l'inaugurazione ufficiale della manifestazione dedicata al grande architetto. La laurea ad Harvard, l'antifascismo

Concerto all'Auditorium, per la Fondazione Bruno Zevi



PERSONALITÀ Bruno Zevi, scomparso nel 2000

L'Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dedicheranno un concerto all'inaugurazione della Fondazione Bruno Zevi oggi all'Auditorium-Parco della Musica.

L'apertura della Fondazione Bruno Zevi, dedicata al grande architetto scomparso, a 88 anni il 9 gennaio 2000, storico e critico, protagonista del dibattito architettonico italiano del dopoguerra è invece fissata per domani mattina in via Nomentana 150, sede storica della rivista «L'architettura - cronache e storia», fondata appunto da Zevi nel 1955. Sarà così disponibile al pubblico l'archivio e la biblioteca specializzata di oltre 4.000 volumi.

Il concerto sarà introdotto da Luciano Berio e Renzo Piano, che fanno parte del Comitato Scientifico della Fondazione insieme a Carlo Caracciolo, Furio Colombo, Umberto Eco, Frank O. Gehry, Zaha Hadid, Zvi Hecker, Rita Levi Montalcini, Daniel Libeskind, i quali dovranno

istituire un Premio internazionale di architettura, progettare convegni e pubblicazioni.

Per l'occasione, l'Orchestra e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, guidati da Philippe Entremont, eseguiranno musiche del primo Novecento: Bracha Kol, mezzosoprano israeliana, darà voce alle melodie ebraiche musicate da Milhaud e Ravel; una cantata di raro ascolto per coro percussioni e strumenti «La mort d'un tyran» di Milhaud, completerà la prima parte del programma; nella seconda verranno eseguiti due capolavori, «Cinque movimenti per archi op. 5» di Webern e «Verklärte Nacht» (Notte trasfigurata) di Schönberg.

Bruno Zevi è stato presidente onorario dell'Istituto Nazionale di Architettura (In/arch) e presidente onorario del Partito Radicale fino al 1999. Laureato con Walter Gropius nel 1942 nella Università di Harvard, ha retto per 30 anni la cat-

tedra di Storia dell'architettura nella università di Venezia e La Sapienza di Roma.

È stato segretario generale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (con Adriano Olivetti presidente) dal 1952 al 1968 e vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Architettura dalla sua fondazione, nel 1959.

Tra le opere urbanistiche e di edilizia progettate con il suo contributo figurano la stazione ferroviaria di Napoli (1955-65); il quartiere Pastena di Salerno (1960); il progetto per il ponte Garibaldi a Roma (1960); la biblioteca «Luigi Einaudi di Dogliani» (Cuneo); gli studi per l'asse attrezzato e i nuovi centri direzionali di Roma (1975).

Durante il fascismo, Zevi fu membro del movimento clandestino Giustizia e Libertà e diresse i «Quaderni Italiani». Successivamente militò nel Partito D'Azione, in Unità Popolare, nel Partito Radicale, di cui fu deputato nella X legislatura.

Al via a Roma la Fondazione Bruno Zevi

Nasce un istituto che promuove l'architettura. Un concerto all'Auditorium precede stasera l'evento



Bruno Zevi con l'artista Emilio Vedova nel 1960

ARIANNA DI GENOVA

Una Fondazione che nasce in un luogo «speciale», profondamente vissuto, come la sede della rivista *L'architettura-cronache e storia* in via Nomentana 150 a Roma. È la Fondazione Bruno Zevi che inaugura un'attività «sul campo», mettendo a disposizione gli archivi (un deposito ricchissimo di materiali, dai libri specializzati, oltre 4000 i volumi, alle fotografie) dell'architetto scomparso nel gennaio del 2000, a 82 anni. Ma questo istituto che prenderà vita domani non vuole soltanto essere una sorta di *memorial*. Sono molti gli obiettivi nel carnet della Fondazione che vanta un comitato con nomi del calibro di Zaha Hadid, Umberto Eco, Frank O Gehry, Renzo

Piano, Luciano Berio, Zvi Hecker e Rita Levi Montalcini: collaborare con altri «soggetti» scientifici e culturali, italiani e stranieri, creare l'occasione per bandire un Premio internazionale di architettura, urbanistica e paesaggistica, promuovere l'organizzazione di convegni, seminari, costituire una borsa di studio e contratti di ricerca per studenti universitari. Il tutto con un intento da leggersi tra le righe: incoraggiare i giovani a coltivare l'amore per le arti, integrando il più possibile le diverse discipline in un approccio anti-accademico e di libera creatività.

Bruno Zevi, nato a Roma nel 1918, venne costretto a lasciare l'Italia dalle leggi razziali e negli Stati Uniti, dove si rifugiò dopo un soggiorno a Londra, si laureò alla

«scuola» di Walter Gropius e cominciò a dirigere i *Quaderni italiani*. In America, scelse la strada dell'architettura organica, guardando all'esperienza di Frank Lloyd Wright. Un amore questo che non abbandonerà mai, neanche al suo rientro in Europa, nel 1943. Tanto che dopo essersi impegnato nella lotta antifascista insieme al Partito d'azione (la politica avrà nella sua vita un'urgenza che lo porterà anche ad essere deputato nella decima legislatura, con i radicali), fondò l'Associazione per l'architettura organica, cenacolo di dibattiti che legava indissolubilmente società-natura-uomo. Dal '48 è docente all'università, prima alla facoltà di Venezia, in seguito a Roma. Intellettuale versatile, attento al mondo circostante, appassionato assertore del-

la modernità «che fa della crisi un valore» intuì immediatamente che la battaglia per la democrazia si combatteva con la critica militante, i libri, gli articoli sull'*Espresso* ma anche con colpi ancor più «mediatici» e così nel 1976 fondò Teleroma 56.

L'inaugurazione della Fondazione Zevi verrà festeggiata stasera, in anteprima, dall'orchestra e il coro di Santa Cecilia che, guidati dal direttore francese Philippe Entremont, dedicheranno un concerto all'evento. L'appuntamento è per le 21, all'Auditorium; presentatori d'eccezione, Luciano Berio e Renzo Piano. Tra i «pezzi» che si ascolteranno, Bracha Kol darà voce alle melodie ebraiche musicate da Milhaud e Ravel e anche la *Notte trasfigurata* di Schönberg.

Maestri/Nasce una Fondazione dedicata al grande critico

Un'officina di idee nel nome di Zevi

di MASSIMO DI FORTI

RICORDARLO non bastava. Bisognava *operare*, fare quel che lui ha sempre fatto in mezzo secolo di battaglie culturali e politiche, combattute sotto la bandiera dell'eresia e della profezia. Contro la retorica, l'autoritarismo, il veleno delle idee scontate, l'imbalsamazione dello spazio vittima del classicismo. Per un'architettura e una società libere. E così è nata la Fondazione Bruno Zevi, voluta dai due figli del grande storico e critico,

Adachiara e Luca, con un comitato scientifico mozzafiato composto da Luciano Berio, Carlo Carracciolo, Furio Colombo, Umberto Eco, Frank O. Gehry, Zaha Hadid, Zvi Hecker, Rita Levi Montalcini, Daniel Libeskind, Renzo Piano e Dennis Sharp. «Non deve essere una fondazione celebrativa ma creativa e propul-

siva, un'officina di idee e iniziative», dice Adachiara Zevi, che ne è il presidente mentre Luca è il vicepresidente. «Dobbiamo lavorare su un presente animato da una progettualità architettonica straordinaria, come testimonia anche l'ultima Biennale *Next*, e guardare al futuro».

La sede della fondazione è la villa sulla Nomentana dove Zevi ha vissuto, scritto le sue opere che hanno fatto il giro del mondo, fondato la rivista *L'architettura* e la televisione privata Teleroma 56, ceduta poi al Partito radicale di cui è stato presidente. Il motto potrebbe essere un'idea chiave del maestro, scomparso nel gennaio di due anni fa: «Confidate nel nuovo, nella modernità rischiosa, nella modernità che fa della crisi un valore».

Quattro gli obiettivi principali: aprire ai giovani e a tutti gli studiosi l'immenso patrimonio rappresentato dalla biblioteca e dall'archivio (con migliaia di documenti e lettere inediti), che hanno ottenuto dal ministero dei Beni culturali il riconoscimento di insieme di "alto valore scientifico"; promuovere l'organiz-

zazione di convegni, seminari e altre manifestazioni culturali; istituire borse di studio e contratti di ricerca per studenti universitari o laureati che intendano approfondire i loro studi; e, cosa ancora più importante, istituire un Premio internazionale di architettura, urbanistica e paesaggistica che valorizzi individualità non ancora affermate ma capaci di distinguersi per il loro linguaggio anticlassico e l'uso di matrici organiche, informali, espressioniste e decostruttiviste. Un Premio, in-

somma, di puro stampo zeviano, senza concedere nulla a eclettismi insensati.

La fondazione aprirà ufficialmente i battenti domani mattina nella villa di via Nomentana, al numero civico 150, quasi di fronte a quella in cui soggiornò Garibaldi. Ma l'evento sarà preceduto già stasera alle 21 da un concerto in onore di Zevi. Sarà tenuto all'Audito-

rium dall'Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia diretta da Philippe Entremont, con musiche di Milhaud, Ravel, Webern, Schoenberg e la speciale introduzione di due membri del comitato, Luciano Berio e Renzo Piano.

Studioso originale e raffinatissimo, appassionato e rigoroso, Zevi era oltretutto un fenomeno sismico che ha spazzato via banalità e trite retoriche dal dibattito architettonico, e non solo, stigmatizzando il classicismo pseudomoderno di quegli architetti che a forza di progettare scatole e scatolette, le hanno anche rotte. Dopo la scomparsa, però, il vulcano non si è spento. La prima sfida - difficilissima, bisogna riconoscerlo - è stata vinta da Adachiara e Luca: quella di mantenere alto il prestigio della rivista *L'architettura*, affidata alla direzione di Furio Colombo, e di non eclissarne l'insostituibile ruolo di guida critica. Adesso, arriva la fondazione. Il lavoro che l'attende è enorme. Ma sarà utilissimo a tutti coloro che vorranno capire cos'è lo spazio creato dagli uomini. Dall'A alla Zevi.



Bruno Zevi

**CLASSICA
& LIRICA**

Flauto day al Delle Muse

● Il concerto di questa sera alle 21 nella sala media dell'Auditorium (tel. 06/68301044) celebra l'inaugurazione della Fondazione "Bruno Zevi". Il programma, con l'orchestra di Santa Cecilia diretta da Philippe Entremont e con la partecipazione del mezzosoprano Bracha Kol, prevede l'esecuzione di brani di Mahler, Ravel, Webern e Schoenberg.

● Per gli appassionati del flauto oggi c'è una manifestazione da non perdere al Teatro delle Muse (06/44233649), dalle 10,30 alle 21 concerti, lezioni ed esposizioni di strumenti animano la "Giornata del flauto", con Angelo Perichilli e Trevor Wye.

● Ancora Perichilli è il protagonista del concerto che domani alle 19 inaugurerà la stagione dell'Accademia degli Straccionati ad Ariccia. Programmi di Bach e Telemann, l'orchestrazione nella splendida cornice del seicentesco Palazzo Chigi (tel. 06/9330053).

● Domani per il repertorio (06/87131330) alle 20,30 al Teatro di Marcello il pianista Claudio Bonaghi suona musiche di Mozart, Schumann, Chopin, Liszt, Beethoven e Grieg. (L.D.L.)

Questa SERA

Dirige il maestro Entremont e canta Bracha Kol
Introducono l'evento Renzo Piano e Luciano Berio

Il Coro di Santa Cecilia dedica il concerto alla Fondazione Zevi

LUCA DEL FRA

Torna a Roma il beneamato Coro di Santa Cecilia, che questo sabato (21.00) insieme all'Orchestra si esibisce al Nuovo Auditorio. A dirigerli sarà Philippe Entremont e con la cantante Bracha Kol darà vita a un concerto dedicato alla "Fondazione Bruno Zevi" che domenica alle 11.00 inaugura la sua nuova sede in via Nomentana 150 dove era la redazione della memorabile rivista "L'architettura - cronache e storia". Per questo a introdurre il concerto saranno Renzo Piano e Luciano Berio,

che fanno parte del comitato scientifico e ci sarà anche la figlia di Zevi, Ada Chiara, che della Fondazione è presidente.

Dopo i discorsi, l'abbinata Entremont e Kol, un direttore francese e una mezzo soprano israeliana: il motivo si capisce dal programma. Apre Milhaud con i "6 Chants populaires hébraïques", poi Ravel, "Deux mélodies hébraïques" per voce e orchestra, mentre "La mort d'un tyran" per coro, percussioni e strumenti, sempre di Milhaud, chiuderà la prima parte del concerto. Nelle melodie musicate da Ravel, Bracha Kol con il suo canto potrà

rendere tutta la musicalità dei due testi scritti in lingue semitiche. La parte finale del concerto è dedicata alla scuola musicale di Vienna: ecco allora di Webern l'Op. 5 e la "Verklärte Nacht" di Schönberg, entrambe nelle loro versioni per orchestra d'archi.

Visto che si festeggia la Fondazione Bruno Zevi, radice comune del programma sembra essere la cultura ebraica, ma Webern che ci azzecca? La sua presenza suggerisce ulteriore trait d'union nella dimensione cameristica dell'orchestra comune a tutti i brani, un genere per cui Entremont nutre vera passione.



PHILIPPE ENTREMONT

Una fondazione per Bruno Zevi: il suo archivio sarà aperto a tutti

Sarà inaugurata domani la Fondazione Bruno Zevi nella sede storica della rivista «L'architettura cronache e storia», fondata dal maestro nel 1955. La fondazione aprirà al pubblico la biblioteca e l'archivio di Zevi, un ricco repertorio di fotografie, libri e riviste che diventeranno così consultabili. E presto nascerà anche un Premio Internazionale Bruno Zevi per architettura, urbanistica e paesaggistica. L'inaugurazione sarà preceduta questa sera dal concerto organizzato nel nuovo Auditorium, con l'orchestra di Santa Cecilia diretta da Philippe Entremont.

PIAZZA COLONNA, 366 - 00187 ROMA
TEL. 06.675881 FAX. 06.67588324

AUDITORIUM

Concerto per l'inaugurazione della Fondazione Bruno Zevi

L'AUDITORIUM-Parco della Musica ospiterà stasera un concerto per l'inaugurazione della Fondazione Bruno Zevi. Un omaggio al grande architetto, storico e critico, protagonista del dibattito architettonico del dopoguerra. Il concerto sarà introdotto da Luciano Berio e Renzo Piano, che fanno parte del Comitato Scientifico della Fondazione insieme a Carlo Caracciolo, Furio Colombo, Umberto Eco, Frank O. Gehry, Zaha Hadid, Zvi Hecker, Rita Levi Montalcini e Danile Libeskind.

Per l'occasione, l'Orchestra e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, guidati dal francese Philippe Entremont, eseguiranno musiche del primo Novecento. Bracha Kol, mezzosoprano israeliana, darà voce dalle melodie ebraiche musicate

da Mihaud e Ravel: una cantata di raro ascolto per coro, percussioni e strumenti «La mort d'un tyran» di Milhaud completerà la prima parte del programma. Nella seconda parte verranno eseguiti due capolavori: «Cinque movimenti per archi» di Webern e «Verklärte Nacht» («Notte trasfigurata») di Schönberg.

Domani, alle ore 11, la Fondazione Bruno Zevi inaugura i suoi spazi in Via Nomentana 150, nella sede storica della rivista «L'architettura-cronache e storia». La fondazione nasce per onorare la memoria di Bruno Zevi, appassionato e tenace assertore dell'integrazione fra valori democratici e concezioni architettoniche e per rammentarne il mirabile contributo di storico, critico, di pensatore.

Caro Wright, umanista «italiano»

Il discorso di Zevi per la laurea «honoris causa», nel 1951, all'architetto americano

Wright ama l'Italia e noi amiamo lui. Se ci domandiamo il perché di questa profonda solidarietà e vicinanza, possiamo discernere una ragione più intima del riconoscimento della sua grandezza artistica. Vi è tra l'Italia e Wright un'affinità spirituale. Essa deriva dalla tradizione della nostra cultura e della nostra arte tutta improntata di decise personalità che concepivano l'espressione come responsabilità morale, che, attraverso il fare artistico, affermavano una più coraggiosa e perciò più libera verità imminente. Questa tradizione di uomini forti, da Arnolfo a Borromini, fu rotta nel secolo scorso quando l'eclettismo stabilì le regole e i minimi comuni accademici, spersonalizzò l'arte in nome di anonimi stili, sfregiò, sotto vile manto di ossequio archeologico, il senso e il costume della tradizione artistica italiana.

Un poeta e un uomo come Wright non poteva esser compreso da uomini scaduti nell'ambito di questo inetto stilismo, ma rientra perfettamente nella maschia tradizione della migliore arte italiana. Per questo l'Italia, io ritengo, anche se più tardivamente, lo ha compreso meglio e più acutamente di molte altre nazioni.

La cosa straordinaria che lo stesso Wright ha osservato è questa: la sua architettura, i modelli e le fotografie dei suoi edifici, si inseriscono magnificamente nelle sale fiorentine di Palazzo Strozzi (in occasione della visita dell'architetto americano, Firenze gli dedicò una grande mostra, ndr). Due mondi così diversi, così antitetici, si incontrano, combaciano, armonizzano e non per similarità stilistiche ma per valori più profondi dei



L'architetto Frank Lloyd Wright (a sinistra) con Bruno Zevi

formalismi e delle facciate, per quei valori umani che in ultima analisi determinano la grandezza dell'architettura e, al di là dell'architettura, il colloquio tra i sommi spiriti creatori. Perciò, quando troviamo delle persone superficiali che si domandano: credete che l'architettura di Wri-

ght possa applicarsi in Italia? oppure: che cosa può insegnare Wright agli italiani? noi rispondiamo: l'architettura di Wright non può applicarsi all'Italia meglio di quanto la poesia di Dante possa applicarsi agli Stati Uniti, al Giappone o all'Afghanistan; applicare un messaggio poeti-

co non ha alcun significato né negli altri paesi né nel proprio. Ma quando domandate che cosa Wright può insegnare agli italiani, noi rispondiamo: ad essere meglio e più veramente se stessi. L'odio e il disprezzo per l'anonimato, per la regola dei mediocri, cioè

oggi la fondazione

Ieri sera il concerto all'Auditorium-Parco della Musica di Roma e stamane l'inaugurazione della Fondazione che porta il suo nome. Così il mondo della cultura rende omaggio a Bruno Zevi, architetto, storico e critico che ha segnato con la sua opera e la sua vita un'intera stagione della cultura italiana. La Fondazione Bruno Zevi, apre la sua sede in via Nomentana 150 a Roma, nella stessa palazzina che è stata lo studio dell'architetto e la sede della storica rivista da lui fondata «L'Architettura, cronache e storia». Qui accanto pubblichiamo parte del discorso di Zevi, pronunciato a Palazzo Ducale di Venezia il 21 giugno del 1951, in occasione della laurea «honoris causa» conferita a Frank Lloyd Wright.

per la regola della burocrazia, l'amore e l'orgoglio, il sacro egoismo della propria personalità che poi significa il senso delle responsabilità individuali di contro all'irresponsabilità degli organi cosiddetti collettivi, la coscienza della sovranità dell'individuo di fronte ai vani e vaghi e dete-

riori autosacrifici per il numero e per la folla - signori, che cosa è questo insegnamento se non quello che ci proviene da tutta la nostra storia, da Giotto al Tiepolo, da Dino Compagni a Francesco De Sanctis, dagli uomini che, per sfuggire antistoriche invasioni barbariche si rifugiavano in questa isola e descrissero sulla linea dell'orizzonte il tremulo profilo di Venezia, agli uomini del Risorgimento mazziniano e agli uomini della resistenza antifascista? Che altro è il messaggio spirituale di Frank Lloyd Wright, dietro e al di là dell'architettura e attraverso di essa, se non un messaggio di personalizzata libertà, un messaggio di democrazia intesa nel senso di volontaria associazione di spiriti indipendenti, fieri, coraggiosi e armonicamente convivenzanti? Che cos'è il messaggio wrightiano se non quell'eterno messaggio umanistico in nome del quale gli italiani scrissero i più veri capitoli della loro storia? In verità, signor Wright, voi non siete straniero tra noi. Se voi amate l'Italia, se ieri sera, camminando per le calli e pei campi, dicevate di sentirvi nel vostro ambiente, ciò non avveniva per generica adesione di intelligente turista e per romantica partecipazione, ma perché voi, come il massimo artista vivente del lungo tronco dell'umanesimo, sentivate di vivere in quella storia la cui spiri-

tualità perenne, voi, dai lontani lidi americani, avete informato di nuova vita. Stranieri alla tradizione italiana sono tutti coloro che imitano gli stili del passato, sono tutti coloro che imitano gli stili del presente, compreso il vostro, sono tutti coloro che non vedono dietro la vostra architettura se non formalismi, coloro che non sanno vedere, dietro la facciata, la vera qualità umana della vostra opera.

In questo senso, l'Italia è piena di stranieri. La *mobocracy*, il governo della folla e della burocrazia, la mentalità degli impiegati dello Stato, l'irresponsabilità dei mediocri e dei dialettici che vegetano e muoiono nell'accidia e nell'invidia del genio e dell'uomo libero, la supremazia paternalistica dell'intelligenza e del luogo comune, stan prevalendo anche da noi, anche in Italia, non meno che negli Stati Uniti. Ma, come voi scrivete, in ogni società democratica, non la demagogia delle masse ma la qualità della minoranza è il fattore caratterizzante. Ebbene in tutta Italia questa minoranza è forte ha costruito faticosamente una democrazia e una repubblica e oggi lavora per potenziarle attraverso un'architettura che, come la vostra, sia segno e testimonianza di una più ferma responsabilità umana e di una più alta missione dell'uomo.

È questa minoranza che oggi, in Venezia, onora in voi il genio dell'architettura moderna. Sul piano universale della poesia, dalle remote sponde del Wisconsin e dell'Arizona, voi riportate all'Italia se stessa. Ai giovani italiani avete rivolto l'augurio: che l'Italia antica torni giovane. Gli architetti italiani han risposto: il patto spirituale che ci lega a voi è più saldo, più vincolativo, più vero perché più libero, del Patto Atlantico.



Michelangelo Antonioni con Wim Wenders

Auditorium, Ciampi al film con opere del regista. Veltroni: "Lavori finiti il 21 dicembre"

"Buon compleanno, Antonioni"

CECILIA CIRINEI

ROBERTO Rossellini, Luchino Visconti e soprattutto Michelangelo Antonioni con le indimenticabili scene de «L'avventura», «Identificazione di una donna» e «Cronache di un amore» fino ad arrivare ad «Al di là delle nuvole». Sono cominciati ieri sera all'Auditorium, alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, gli eventi dedicati al grande cinema italiano con la serata di gala ideata da

Marina Cicogna, presidente di «Italia Cinema» con la proiezione di «Sopralluoghi italiani di Antonioni, Rossellini, Visconti», film di montaggio tratto da 47 pellicole dei tre registi, e oggi si prosegue con un'intera giornata di celebrazioni per Michelangelo Antonioni che compie novant'anni. Si aprirà alle 11 del mattino con la proiezione a inviti della copia restaurata de «L'Avventura» al cinema Embassy, con in sala il regista e la moglie Enrica.

SEGUE A PAGINA V

"BUON COMPLEANNO ANTONIONI"

ECONTEMPORANEAMENTE ci saranno altre proiezioni, con ingressi liberi, in undicesale, un pranzo in Campidoglio con il sindaco Veltroni con 50 invitati — fra i quali Giancarlo Giannini — fino ad arrivare a stasera, quando il regista sarà festeggiato con un concerto in suo onore con Rostropovich, Nicola Piovani e Gino Paoli, sempre all'Auditorium, e nel corso della serata sarà consegnato all'architetto Renzo Piano il «Premio Michelangelo

Antonioni» istituito tre anni fa.

La «due giorni» dell'Auditorium ha preso il via ieri sera con i settecento invitati alla serata di gala di «Italia Cinema». Il presidente Ciampi è arrivato alle 20,10 ed è stato salutato nella salletta privata, all'ingresso, dal sindaco, che ha sottolineato il «felice incontro tra cinema e architettura» e ha annunciato al presidente che i lavori dell'Auditorium finiranno il 21 dicembre. Accanto a Ciampi, in sala, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e tanti altri invitati, fra i quali lo stilista Calvin Klein, arrivato appositamente da New York con la fotografa Annie Liebowitz, Giorgio Albertazzi, Suso Cecchi D'A-

mico e Lina Wertmüller. Alle 21 è cominciata la proiezione del film. Ai lati del palco due postazioni illuminate con le voci narranti: Gabriele Lavia e Jeanne Moreau, che indossava degli splendidi gioielli di Boucheron. Subito dopo l'anteprima cena placé al piano inferiore.

Nella sala accanto si festeggiava invece la Fondazione Bruno Zevi con un concerto di Philippe Entremont e della cantante israeliana Bracha Kol. L'introduzione al concerto è stata di Luciano Berio e Renzo Piano, con ospite sul palco il sindaco Veltroni. In sala Rita Levi Montalcini e i figli di Bruno Zevi, Adachiara e Luca.

CECILIA CIRINEI

Serata Zevi all'Auditorium

Entremont esalta i compositori del Novecento

di RENZO BONVICINI

NEL Parco della musica con il nuovo maxi Auditorio da inaugurare in dicembre troppi sono ancora i nodi da sciogliere, non ultimo l'ingresso del pubblico costretto attualmente a percorrere, dal parcheggio auto, circa mezzo chilometro a piedi in un buio spettrale senza alcuna segnalazione. L'immenso cantiere è ancora nel caos e la gente ci naviga attorno spaesata come in un muto deserto senza stella cometa. Che aspettiamo a trovare una benché minima, provvisoria soluzione, almeno luminosa e orientativa?

L'altra sera, al secondo concerto della tornata settembre-dicembre, in occasione dell'apertura della Fondazione Bruno Zevi, famoso architetto, storico e critico d'arte, erano presenti e «presentatori» dell'evento Luciano Berio, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, Renzo Piano - artefice del Parco - e il sindaco Walter Veltroni, calamitati attorno alla figura dello Zevi e della Fondazione testè nata per incrementare specie nei giovani la conoscenza del patrimonio architettonico indissolubilmente legato all'intera cultura scientifica e letteraria.

L'Orchestra di Santa Cecilia era impegnata in un programma del Novecento intelligente e scelto dal notissimo direttore francese Philippe Entremont — peraltro graditissimo e raramente presente a Roma — con gusto tutto interessante e moderno, iniziato dai

«Sei canti popolari ebraici» di Darius Milhaud del 1925, segnati da toccante melodia o da lugubri asperità armoniche, da forti dissonanze o cullanti dolcezze, violente percussioni o intense vivacità ritmiche, e interpretati da Bracha Kol, leggiadro mezzosoprano israelita, con convinta penetrazione e suavisimo timbro di voce.

La stessa tecnica e lo stesso spirito hanno coinvolto le due finissime «Melodie ebraiche» di Maurice Ravel del 1914. La maggiore attenzione del pubblico è trascorsa successivamente sulla salda bacchetta di Entremont al comando dell'orchestra e del coro istruito a sua volta a dovere da Roberto Gabbiani nella drammatica e pulsante «Morte d'un tiranno» di Milhaud (1932) su testo del latino Lampridio riportato da Diderot e riferito alla ribellione di una folla inferocita contro l'imperatore Commodo. Dopo la serie dei 5 aforistici «Momenti per archi op. 5» di Anton Webern (1909), tenuti magistralmente dall'Entremont in punta di bacchetta e spremuti sino all'ultima goccia di quell'avarro ma geniale succo che contengono, ecco il clou, la celebre «Notte trasfigurata» di Schoenberg (1899) librata miracolosamente fra '800 e '900, intrisa di melodia contrastata e struggente, di armonie incrinata, di fatale ma incantevole decadentismo denso di malie nella resa della bacchetta e salutato da interminabili applausi.

Speranze e prospettive della Fondazione Zevi

Al piano terreno, dove era collocato lo studio dell'architetto-professore, al posto dei suoi libri, i libri da lui scelti (molti, invece, di quelli che gli arrivavano lì gettati a mucchi nel cassonetto), dei loculi bianchi di librerie nuove e vuote. Spettacolo spettrale e muto. Anti-accoglienza, e anti-"tolleranza", forse.

Ma la Fondazione Zevi non è qui. Bisogna oltrepassare, scale a piedi, il primo piano dell'edificio (che alla fine dell'Ottocento era la sede di una trattoria "fuori porta" sulla Nomentana), piano dove il Maestro abitava, e giungere al secondo piano per trovare, in tre o quattro stanzette, il luogo deputato della Fondazione.

Sobrio, garbato, funzionalmente arredato. Ci sembra, non ancora dotato di tutti quegli strumenti informatici che oggi sono essenziali a una moderna biblioteca (ma forse siamo noi, che non ci siamo accorti della loro presenza).

Gli invitati, architetti e intellettuali accolti dal figlio dell'Artista, l'architetto Luca Zevi, affollavano, alla inaugurazione della Fondazione, un circostante giardino con buffet eco-campestre. Tra gli illustri, Rita Levi Montalcini, Giovanni Russo, Furio Colombo e quel Derisi che fu per anni il segretario dell'Istituto INARCH attivo nelle politiche dell'architettura, fondato e voluto proprio da Bruno Zevi.

Una Fondazione che, se fosse nata lui vivente, avrebbe dato di Zevi, forse, un'altra immagine, ad esempio servando anche l'aspetto così funzionale, "razionale" e limpido della sua personale biblioteca e del suo studio a piano terra dove - ricorda Budassi, grafico per tanti

anni delle riviste ancora fondata da Zevi, L'Architettura prestigiosa a livello internazionale - il Maestro scendeva ogni giorno dopo il pisolino pomeridiano e dettava le direttive di lavoro.

Lui vivente, ritardi nella ideazione del progetto di Fondazione dovuti alle complicazioni intellettualistiche di un legale incaricato all'uopo, dilazionarono il progetto, anche per la affascinante ritrosia di Zevi che, esaltato e attratto banditore del proprio ego sui palcoscenici di ogni infuocato dibattito, era però altrettanto ritroso, schivo e frenante a occuparsi ufficialmente di sé. Problemi dell'io - a quelli dell'ego contrapposti - che probabilmente lo frenarono nella sua più piena e identificante ragion d'essere come architetto inventore ed esecutore di forme, in una sorta di autolimitazione a divenire quasi soltanto il sia pur notissimo critico dell'architettura altrui.

Un Premio internazionale per giovani architetti israeliani sarà istituito dalla Fondazione così come voluto dall'Architetto. E noi alla Fondazione, voluta oltretutto dall'architetto Luca Zevi, dalla figlia e dalla moglie di Bruno Zevi, auguriamo lunga e prospera gestione. Nella speranza fondata che possa servire al maggior diffondersi di promozione e ideazione di movimenti per le politiche dell'architettura in un Paese come il nostro, dove l'architettura dei contemporanei ha sempre contato molto poco (stranamente, lo fu di più sotto il fascismo), attraverso le istituzioni troppo spesso assenti a questo richiamo fondamentale per il mantenimento urbanistico e il rinnovo dei suoli urbani.

Sandra Giannattasio